

Goethe, *Gli anni di noviziato di Wilhelm Meister*, libro I, cap. 17

[Parla lo sconosciuto incontrato nella notte]

«Oh, sì, ho visto quel tesoro quando era ancora a casa vostra. Suo nonno non era un semplice collezionista, ma anche un intenditore, era stato in Italia in un felice passato, e da lì aveva riportato tesori che oggi non si potrebbero più avere a nessun prezzo. Possedeva dipinti eccellenti dei migliori maestri; sfogliando la sua collezione di disegni si stentava a credere ai propri occhi [...]».

«Si può quindi immaginare quale perdita fu per noi bambini, quando tutte quelle cose vennero tirate giù e imballate. Furono i primi momenti tristi della mia vita. Ricordo ancora come ci parvero vuote le stanze, quando vedemmo via via sparire tutti quegli oggetti che ci avevano diletto fin dall'infanzia e che ritenevamo altrettanto immutabili della casa e della città stessa.»

«Se non sbaglio, suo padre impiegò il capitale realizzato nell'impresa di un vicino, con il quale fondò una specie di società commerciale.»

«Esatto, e le loro attività comuni hanno avuto successo; in questi dodici anni hanno aumentato di molto il loro patrimonio e sono entrambi ancora più attaccati al guadagno; il vecchio Werner ha anche un figlio molto più portato di me per questo mestiere.»

«Mi dispiace che questo luogo abbia perso un motivo di vanto, qual era la raccolta di suo nonno. La vidi poco prima che venisse venduta, e posso ben affermare che fu a causa mia che quella vendita si fece. Un ricco gentiluomo, grande appassionato, che in un affare così importante non si fidava solo del proprio giudizio, mi aveva mandato qui per avere il mio consiglio. Per sei giorni esaminai la collezione, e il settimo consigliai al mio amico di pagare senza esitazione tutta la somma richiesta. Lei era un ragazzino sveglio che mi stava spesso dattorno; mi spiegava i soggetti dei quadri e in generale sapeva illustrare molto bene la raccolta.»

«Mi ricordo di quella persona, ma non l'avrei mai collegata a lei.»

«È stato parecchio tempo fa, e chi più e chi meno cambiamo tutti. **Se ben ricordo lei aveva un quadro preferito, dal quale non voleva separarsi.**»

«**Proprio così! Rappresentava la storia del principe malato che si consuma d'amore per la sposa del padre.**»

«Certo non era uno dei migliori, la composizione lasciava a desiderare, i colori non erano nulla di speciale e l'esecuzione era piuttosto di maniera.»

«Questo allora non lo capivo, e non lo capisco nemmeno oggi; quello che mi attrae in un quadro è il soggetto, non l'arte.»

«Suo nonno sembrava pensarla diversamente; la collezione, infatti, consisteva perlopiù di pezzi eccellenti, nei quali si ammirava sempre la bravura del maestro, a prescindere dal soggetto rappresentato; del resto quel quadro era appeso nella sala più esterna, segno che non lo teneva in grande considerazione.»

«**Era per l'appunto quella dove noi bambini potevamo giocare, e quel dipinto ha prodotto su di me un'impressione indelebile, che nemmeno la sua critica, peraltro degna di rispetto, potrebbe cancellare, se anche ora ci trovassimo davanti al quadro. Quanta pena mi faceva, e mi fa tuttora, vedere un giovane costretto a rinchiudere dentro di sé i dolci impulsi, il retaggio più bello che la natura ci ha dato, e nascondere nel petto il fuoco che dovrebbe riscaldare e animare lui e gli altri, cosicché il suo cuore si strugge in atroci sofferenze! Come compiangio la sventurata che deve dedicarsi a un altro, quando il suo cuore ha già trovato l'oggetto degno di un desiderio puro e sincero!**»

(da J. W. GOETHE, *Gli anni di apprendistato di Wilhelm Meister*, trad. di Isabella Bellingacci, Milano, Mondadori, 2013)